



↖ ● Binari 6-7 | ↑ Binari 1-4 1-3 1-4 -
↑ ● Uscita Exit

9:00 am

PIERO RISTAGNO VIAGGIATORI

PARTIRONO TUTTI SERVI
QUINDI RICATTABILI
E LADRI

€ 10,00

ISBN 978-88-908451-6-1
9 788890 845161

PIERO RISTAGNO VIAGGIATORI
NEON EDIZIONI

NEON EDIZIONI

Neon
edizioni

Piero Ristagno
Viaggiatori

NEON Edizioni

ISBN 978-88-908451-6-1

© Associazione Culturale Neon

Via Del Bosco, 3

95125 Catania, Italy

email: info@associazioneculturaleneon.it

web: associazioneculturaleneon.it

I edizione luglio 2020

book design: Maurizio Leonardi / mrzdesign.it

copertina: Carolina Leonardi

Piero Ristagno

VIAGGIATORI

Il viaggiatore per antonomasia porta con sé ciò che serve. Il viaticum è quanto chi si metteva per via portava con sé per sopravvivere.

Qual è il tuo viatico, Piero, lungo un viaggio in cui non vuoi riconoscerti solitario?

L'alchemico, a volte santo a volte maledetto, mistero della poesia condanna all' ex sistere: l'emersione, che è già viaggio, celebra mesti riti di mutamento in bilico tra profezie e rappresentazione. Con uno sguardo esiliato tra delocalizzazione e radicamento, ognuno tenta l'arte della sopravvivenza misurandosi con le grazie concesse dalla sorte. Ecco il tuo viatico: la parola, quel fiato che s'incarna e con la sua fragile forza celebra il disincanto e lo stupore, il limite e il suo frangersi.

Dai primi ai secondi viaggiatori trascorrono trenta anni: e le parole hanno lo stesso peso anche se il sapore è diverso. Più saggio il nuovo viaggiatore, più avveduto: lo sguardo, germinato da nuove esperienze, è più tagliente nella lucida razionalità di cui si investe. Il millennio è trascorso, da venti anni. La Storia ha confermato le distopie presagite: ieri come oggi, il vero vincitore non è chi lotta dentro il ring, Il vincitore è chi fa le corde del ring mentre la disperazione e la povertà continuano ad essere colpe punibili, anche con la morte. Non solo, la Storia ha continuato a edificare Labirinti: un tempo agghiaccianti per la latente salvezza occultata da ciechi muri -per cui anche un Minotauro muove a pietà- oggi dia-

bolici, dal momento in cui i muri hanno lasciato il posto al mare. Senza porto, l'immensa distesa diventa voragine priva di uscita. Dal mare alla terra solo la tela del ragno, fragile e pervicace figurazione della memoria, in perpetua lotta con i nemmeno tanto occulti congegni mirati alla sua devastazione, può rappresentare l'ancora che salva.

Per destino votato a ricamare nuvole e sabbia, Piero coltiva con tenacia la forza del successo che non è motivazione verso l'eccellenza ma un sub-cedere, manifesto in chi ha imparato a riconoscere ciò che è accaduto. La strada dell'approdo è costellata da quark in cui si svelano le vite della Natura e i loro lacci solidali: la poesia avanza, così, tra cammini casuali, scivolando da una sostanza senza sostanza alla ricerca di luoghi in cui le forme definite si diffondono, confini e relazioni sanciscono il loro frantumarsi per riconoscersi simili, come nell'Anima del mondo.

Con sguardo non verticale né orizzontale ma obliquo, Piero fa sua una visuale "altra", variando e vagando tra la tensione del corpo, estrema immagine della carne e il limitare dell'Anima, oltre il quale tutto precipita, tutto diventa liquido e la visione si veste di suono che in una dimensione di stupore insensato si trasforma in velo che accarezza e avvolge e salva.

Il pianeta su cui siamo capitati è intessuto di forme, odori, ombre delle foglie, delle onde, delle mani e i centimetri di pelle continuano a parlare, più di mille pagine di carta.

Patrizia Curatolo

Buongiorno Maurizio,

VIAGGIATORI comprende un primo libro del 1990, ed. "I Girasoli" di Angelo Scandurra, con una post-fazione di Roberto Roveri, e un secondo libro dell'attuale 2020.

A febbraio mi tornò in mente un verso, "scoppierà una peste nuova", che era nel primo. Rilessì dopo anni l'intera composizione e in continuità ho elaborato la seconda. A conferma che trenta anni è una piccola piega del tempo, uno spruzzo d'onda.

A Patrizia Curatolo ho chiesto una Nota di presentazione di questo che adesso compongo in un unico libro. Come attestato di esistenza in vita.

Lo pubblichiamo con NèonEdizioni.

Un abbraccio.

Piero

1 Giugno 2020

1990

Ti aspetto qui
nella casa all'imbocco dell'autostrada
potrebbe essere un porto
il rumore incessante
l'onda contro lo scoglio
un camion contro il guard-rail
la morte notificata in un lampo
in corsa è diversa questa città
da casello a casello l'uno insegue l'altro
da nord a sud da sud a nord
il fiume più lungo d'Italia è l'autostrada del sole
mille pesci si nascondono dietro i mille pilastri
risalgono le correnti da casello a casello
da nord a sud da sud a nord
alla fine del millennio avremo cinquant'anni
tutto cambia
a memoria d'uomo gli imperi finiscono
durano le montagne le pietre le piramidi
oscuri nella loro magnificenza
e il mare

Il vento porta il mare
la luce del faro
il rumore dei camions
 il padrone ha gli occhi cerchiati
 canta e parla e pensa da solo
 padrone del mezzo è servo d'altri
 a sua insaputa si chiude il cerchio
il gioco dell'uomo libero e selvaggio
e via di corsa
dove dicono c'è il sole a tutte le ore

quanto lungo è il tempo quanto è largo
 per quanto largo e lungo
cento anni sono una fucilata di notte
 un lampo e un botto
se una preda cade è per caso
 conosco un uomo che vive come un immortale
 saluta con parole dure ognuno che parte
 non dice mai addio
 pianta piccoli alberi in grandi vasi
si pulisce le mani sporche di terra fra i capelli

vincitori e vinti
 altra razza chi non dice addio
guardano con mano aperta un'altra mano
picchiano chiaro e forte
 nessuna voce dice verità
 e questa affermazione può non essere vera
sul ring i pugili si massacrano
allenatori pubblico e arbitri
sono dei vinti
 chi fabbrica le corde è il campione

la terra produce i propri abitatori
questa come altre generò viaggiatori
muti e poveri nudi e crudi
il timone tatuato sui petti
partì la maggior parte d'ottobre
mese dei tramonti aspri
partirono tutti servi
quindi ricattabili
e ladri

un milione di chilometri
e via di corsa
dove dicono c'è cibo in abbondanza
e a ogni orecchio la sua musica
 così il futuro si distingue dal presente
 per via della speranza
 per via della paura
e gli uomini si dividono in contadini e marinai
 i cavalli nell'aia girano in tondo

le onde nere del mare
tutti gli agrumeti bruciati
 in cosa è diversa questa città
 il fumo s'addensa in una nuvola
 azzerati i colori del mondo
agli incroci delle vie vincono
i poliziotti americani vincono

aprire la mano dentro il bianco del cielo
la luna scompare dietro il cornicione
il mare è chiuso dentro una caverna
 solo i pesci più anziani sfuggono alle lampare
un giovane corre sugli scogli
come non dovesse mai invecchiare
con le braccia cerca il vento
questa città scoppia di futuro
 la linea di confine è una pista di fumo
 starne fuori non è disperderla

varie ed eventuali
perché non cresce il pelo sul palmo delle mani
non si può continuare a discutere
nella notte saldano le finestre dei palazzi
neanche il buio potrà penetrare
tutti al sicuro per sempre
in cosa è diversa questa città
si può andare dove vanno tutti
tornare quando tornano tutti

nel silenzio come nel fuoco
gridano forti le voci
foglie verdi degli ultimi alberi
è impressionante il bianco della morte
il bianco del fuoco
prima dell'addio l'ho abbracciata
una notte intera
come una figlia orfana di tutti
gli occhi sbarrati a riconoscere le proprie mani
strette a una corda

sono pochi i ricordi che servono
averne cura più del cuore

la confusione non è un difetto degli occhi
fra dieci anni cosa ricorderemo

coi pastori partirono i braccianti
rastrellavano il poco facendolo bastare
poi piegarono le ginocchia
il timone sui petti e
addio
muti e poveri nudi e crudi

uomini servi e uomini padroni
tutti bevono limone e sale
perché sia maschio il suono delle parole
il vulcano fuma
nella nube nera sopra la città gli uccelli
dentro le case i poliziotti americani come mastini
inseguono e vincono e inseguono
la confusione non è un difetto degli occhi

un milione di chilometri a passo di formica
uomini contadini contro uomini marinai
 e supponendo la terra più solida del mare
 i contadini sarebbero uomini più dei marinai
 padroni di parole più ferme
vinca il migliore nella corsa dei sacchi
 scoppierà una peste nuova il prossimo secolo
fra dieci anni cosa ricorderemo

i nodi sono quelli di sempre
senza la spada per scioglierli
i cavalli nell'aia girano in tondo
 girano per un tempo infinito
 come dovessero sgranare i chicchi
 a uno a uno con gli zoccoli
questa città scoppia di futuro
lampi tuoni e mai che piova
 il mare è muto nella caverna

i sentimenti sono cuoio che stagiona
vi ho tutti di fronte miei morti
qualche volto sbiadito
qualche altro non conosciuto
dal fondo s'alza una mano
 ricostruire da una mano gli occhi
dentro i rumori tutti rumori della città
ascolto
ho pure bisogno di sentire la tua voce
 sostenere la memoria che si disfa
 tela di ragno risucchiata dall'aspirapolvere

la città è tra il vulcano e il mare
tutte le voci spaccate dal sale
il faro del porto fa luce
non dice verità
il padrone del faro
il padrone del camion
il padrone del mare
non sono padroni della vita
scoppierà un'aposte nuova
preparare i figli a non morire

il gioco dell'uomo libero e selvaggio
sbarca e per prima cosa carica il fucile
quello è il padrone
giudica a partire dal proiettile in canna
spara alla prima voce che s'alza
con precisione
altra razza chi pianta alberi
e li guarda crescere

cercavano giorni nuovi da consumare
addio
molte navi furono trafitte dagli scogli
sprofondarono i diari di bordo
le lettere non spedite
i prtti gonfi d'ansia
la paura di non arrivare
 i sopravvissuti neppure si contarono tra loro
 costruirono paesi in bilico sul fuoco
 rubando le pietre la calce e l'acqua

le auto s'inseguono
le ragazze sui cofani cantano in coro
chi stona grida più forte
con le stagioni variano le voci e le parole
uguali l'autostrada e le stonature
uguale il vento
 beve il mare e lo muove
mia madre è la terra mio padre è il mare
ed io sono il tempo dei ricordi
questo dice Aurelia a dodici anni
 e si morde il labbro

la città scoppia di futuro
in cosa è diversa
un milione di idee su come sarà
ma l'acqua è a giorni alterni
s'è perduta la mappa della rete fognaria
scrittori si lamentano gridano nelle opere
i topi lavorano a sradicare i grattacieli

e via di corsa
cibo e musica in abbondanza
 se invece riuscissimo a distinguere
 il presente dal passato
 per il desiderio di esserci
 in ogni istante
 dentro tutte le cose
gli amici erano il gheriglio della mia vita
li ho traditi tutti
tranne uno
fermo come il cielo
 vinca il migliore
 vince lui
 che ha posato il sacco

si può morire a causa di un pensiero
costruirono la basilica nell'arco di due secoli
morirono in molti cadendo dalle impalcature
nessuno ricorda più i nomi
un giovane dallo scoglio guarda il mare
non dovrebbe cercare così alla cieca

la differenza sta nel suono che produce vivere
la ginestra non invidia il pino
né il cardo il ciliegio
centrare la vita ed essere utili

l'uomo immortale pianta alberi semina nelle crepe
alla fine del millennio se non sarà morto è immortale

una fucilata di notte
così cento anni di un uomo
però le ombre parlano se qualcuno le ascolta
dal fondo s'alza una mano
ricostruire da una mano il volto
un mio zio è morto mezzo secolo fa
tornato dalla guerra con un revolver
aveva moglie e due figlie
abitava una casa a piano terra
per morire è uscito in strada
gli è bastato aprire la porta
ed era già in strada
vorrei che la vita fosse eterna per incontrarlo

così giovani e così presuntuosi
così inattaccabili

lui pare contento di vivere
dentro le costrizioni che si è dato
vulnerabile e chiaro

TUTTI GLI UOMINI LIBERI FRA MILLE ANNI
A PARTIRE DA SUBITO E DALLA MIA VITA

ascolta il respiro della pioggia e delle pietre
fra tutte le parole scegli quali ascoltare
e quali custodire

linee in ogni direzione

piove cenere nera
il vento è carico di gas che puzzano
 la linea di confine è una pista di fumo
 dal vulcano scende al mare
le macchine in corsa come birilli colpiti alla cieca
l'autostrada è un mattatoio
l'asfalto avrà domani un colore più vivo
mille occhi sprofondano nel buio
 è una notte stellata

costruirono a partire da un centro
perduto per sempre
 l'ultima basilica è un cavalcavia
 confuso dentro un fitto bosco di segnali
 fra tante vite possibili questa che viviamo è la nostra
tempo di piogge amare
 non cerchiamo candori di cigno
 né olimpica saggezza
 scaviamo il futuro e le mani si sporcano
 ogni ora del giorno e della notte

dopo un po' di anni è naturale
ritrovarsi al muro
castigati e soli
alcuni dicono è il muro dove finisce ogni cosa
altri nel muro leggono i segni del vivere
linee in ogni direzione
soprattutto diagonali
corrono come lance con le punte di pietra
anche il cielo di Liegi
ma anche questo cielo è bello

un lampo e un botto
così poco è vivere
però un cavallo vecchio gira in tondo
dentro una stazione di servizio
dice trebbiavo nell'aia quando nevicò d'agosto
le spighe gelarono e persi il grano
trebbiavo nell'aia quando venne il fuoco
le spighe gridarono e persi il grano
sono libero di andare dove vanno tutti
tornare quando tornano tutti
così continuo

partirono per costruire il futuro
ogni anno tornavano i più fortunati
ogni anno un figlio e una macchina nuovi
ricchi di cianfrusaglie
muli bardati con finimenti di cavalli
non si lamentavano di nulla
prima o poi sarebbero tornati per sempre
e ripartivano aggrappati a chi lasciavano

la differenza la fanno le mani
nel grande vaso un cipresso nano
alla fine del millennio avremo cinquant'anni
con la luce entra il freddo del mattino
i suoi capelli sono lunghi e azzurri
persino gli uccelli rallentano un poco il volo

una sola carovana più veloce della luce
da nord a sud da sud a nord
 dov'è il cuore delle cose
prede o predatori
mare o terra
luce o buio
 un milione di chilometri
 in cerchio dentro una biglia
 e via di corsa
 formiche e formichieri
dov'è allora il cuore di ogni cosa

tra il vulcano e il mare lo scontro fu tremendo
 il mare arretrò venti metri
 il vulcano bruciò venti metri di mare
la città fu ricostruita sulla pietra nera
 muoiono sul cavalcavia soprattutto giovani
 un segnale sbagliato e cattivo
 miete vittime come fieno
al mattino il mare brilla
il vulcano fuma

la scogliera è nera
su uno scoglio nero
l'impronta del corpo di una ragazza
il rosso dei capelli fra le alghe
i margini si restringono per le tante defezioni
sommate sono una ritirata in massa
ma questo è pure segno di spostarsi altrove
un giovane si tuffa ripetutamente dallo scoglio
le alghe sul fondo sono rosse
notte e giorno dallo scoglio
certo non dovrebbe abusare così del suo cuore

l'afa del mattino preannuncia pioggia
sull'autostrada le ragazze cantano
gli uomini al volante ammaestrati
corrono da casello a casello
da nord a sud da sud a nord
sotto la camicia indossano uno scialle
tra le pieghe polvere gialla
dentro lo scialle le spalle della madre
chi sopravvive a un massacro
può non essere il più forte

proviamo con forza a vivere in pace
dall'altra parte del mondo lavorano
una colonia di castori devia il fiume
lo scontro è silenzioso
qualcosa di noi muore a ogni istante
anche le idee
qualcosa d'altro nasce
mutiamo
potrebbe essere eterna la vita

la città d'estate è una giara svuotata
untuosa e scura
il vulcano fuma come d'inverno
 riconosciuta la necessità degli alberi
le zone verdi riposano dentro quadrati di cemento
 i cipressi nani ridono o così pare
chi sopravvive a un massacro può non essere il più forte
 ma il più lento
mio padre analfabeta guarda ai libri come ai tesori
non ha bisogno di essere celebrato
gli basta vivere fino a novant'anni

l'asfalto al tramonto si colora di viola
tutti i giorni lo stesso rito
il giorno muore quindi il buio
 ai caselli in cento lo stesso approdo
 una lotta fra vinti
 è il padrone dell'autostrada il campione

rimandare a dopo quello che non si è pronti a fare
il cuore che piange equivale il profetico furore
 il mare riflesso nello specchio si rompe
 l'intera città nello specchio trema
 in cosa un uomo è diverso da un uomo
 se tutti gli uomini sono traditi dai propri occhi
molte navi furono trafitte dagli scogli
i sopravvissuti costruirono

brilla il mare al mattino
ogni onda bianca di luce
 i mariti lasciarono le mogli
 i figli lasciarono padri e madri
 tutti lapidarono i cuori di tutti
 partirono senza lingua e senza soldi
 un rancore raspava il sangue
 era possibile altra storia

la sicurezza nel cammino la dà il piede forte
il cervello vale quanto l'intestino cieco
 si è pronti ad agire quando si agisce
non prede scampate
il cuore raggrinzito
ma abitatori di un luogo cercato
difeso
offerto con generosità
 non lavorare intorno a una speranza

l'ultima basilica è un cavalcavia
ha cento braccia
un bosco di segnali
costruirono a partire da un centro
mai più ritrovato
la città vive fra gli ululati delle sirene
la confusione non è un difetto degli occhi
tutti bevono limone e sale
persino il vento ha la voce spaccata dal sale
il vulcano fuma

alla fanfara contrapporre il suono secco di un tamburo
a mille domande una risposta utile
con la vita che batte dentro le parole
 più il sole è caldo più si spogliano
 gli uomini della città corrono al mare
neanche parlano in presenza del mare
 un giovane corre da scoglio a scoglio
 sembra avere le ventose ai piedi
 sembra essere nato lì

l'orma di una ragazza sullo scoglio
qualche certezza è necessaria
per continuare a vivere e morire
per tenere la testa fuori dall'acqua
qualche certezza come tronco d'albero
dentro le correnti da casello a casello
da nord a sud da sud a nord
augurare ai pesci buona giornata
ai pesci scampati alle lampare

si può morire a causa di un'azione avventata
chi sopravvive a un massacro tende a dimenticare
da palazzo a palazzo sul filo i corvi
come una bandiera nera arrotolata dal vento
continuo a parlare degli alberi
a guardare gli alberi
a ogni stagione come le donne si specchiano
nelle vetrine
nelle macchine in corsa
nel cemento dei palazzi
negli occhi degli uccelli
nel mare

mille paia di ali non frullano l'aria ordinati
il vento fruga ogni piuma
chi è testimone amorevole è di parte
abbiamo da perdere tutto ciò che possiamo altrove
perdere e riavere nascondere
pene come giovani radici
non lavorare intorno a una speranza
ad esempio mio padre
mio padre prese una terra tutta pietre e argilla
dopo dieci anni era un giardino
la notte dormiva poco
preparava il lavoro del giorno dopo
ad esempio mio padre
non lavorò intorno a una speranza

s'asciuga le mani fra i capelli
e i capelli al sole
canta per ognuno che parte
riempie di terra grandi vasi
alla fine del millennio mio padre e tuo padre
avranno novant'anni
e noi cinquanta
i cipressi nani ridono divertiti
o così pare quando il vento li muove
in corsa è diversa questa città
in corsa è diverso il mare.

... infatti la pazienza della poesia ma anche per la poesia è forse uno degli ultimi privilegi non dico ancora concessi agli uomini che leggono ma piuttosto ancora difesi e da difendersi con ostinata responsabilità e convinzione da questi stessi lettori. E scrittori, se dio vuole. Che appunto, proprio perché partecipano di questo tortuoso svincolarsi dagli impacci frastornati del mondo, si dispongono e sono disposti a non lasciarsi sgomentare da niente; ma neanche a lasciarsi coinvolgere e travolgere e sommariamente persuadere da niente (che non abbia il peso giusto della buona convinzione). Potessi permettermi una metafora, come cercatori d'oro in luoghi disastriati coi piedi a mollo, il setaccio in mano, la schiena ricurva (talvolta dolente) a setacciare sassi e sabbia, acqua e fango, acqua e acqua in attesa del più piccolo frammento che sbrilluccichi come un sole. Sia esso d'oro.

Intesa così la buona disposizione di lettura, torno su queste pagine e su questi testi (conosciuti mentre si facevano e si svolgevano e si inseguivano ricomponendosi) con la voglia (non essendoci altre necessità) di trascrivere per l'autore, confermandogli il buon risultato conseguito, la linea di movimento che ho colto rapportando e avvicinando questo gruppo di testi ai suoi precedenti da me letti in varie occasioni.

La voglia di raccontare una tensione in movimento mi pareva allora prevalere in assoluto. E in questa tensione si raccoglievano — addensandosi come nugoli di una probabile tempesta — il dubbio costante per sé e fuori di sé, l'incertezza nel rinvenire o anche

solo nell'adocchiare un qualche utile e costante appiglio esistenziale; quindi il continuo ribollire di insoddisfazione acre, quasi urlata, e un umore cupo che appena appena si scioglieva dentro lacerazioni di violente immaginazioni. Piccole continue folgorazioni di fantasia, tali da riscattare la opacità di un quotidiano che sembrava concluso in una ripetizione inesorabile. Quasi inesorabile. Quasi; perché la apertura minima ma salvifica alla fine, che consentiva di non danarsi per sempre dentro a umori conclusi, era una forza interna, una volontà tenace che resisteva, per non spezzare in modo definitivo, totale, il rapporto finale con le cose; con il mondo; con la realtà che è vita. Insomma, era come una leva che bruciava tutto ciò che era d' intorno, ma in un paesaggio aperto, in cui al di là del fuoco e del fumo si percepiva, perché resisteva, la vita che ancora viveva; la vita che non era ancora morte. Quella forza consentiva ai testi di rimpolparsi di una vitalità immaginativa certamente determinante e anche — come dire? — intemperante in quanto sempre inquieta; in continui soprassalti, che disorientavano utilmente il lettore

Oggi, proseguendo, Ristagno raggiunge un approdo, forse soltanto momentaneo, in cui la sua collocazione fra realtà e immaginazione, si è spostata e rafforzata su alcune scelte determinanti di riflessioni e di vita. Il dramma dell'immaginazione è adesso sostituito o ampiamente integrato dal dramma della interrogazione. Questi testi si leggono infatti come una domanda costante, che intende piuttosto inviluppare il lettore che scoprire inquietudini riflessive dell'autore. La domanda è sollecitazione non solo a scrivere (alla necessità della scrittura) ma a vivere; ed è domanda che si riferisce soprattutto alle cose da fare e a come fare per affrontarle; e quindi per disporsi ad affrontare, nello sconcerto del mondo, la propria vita. Non è più in atto la grande generale inquietudine esistenziale, ma il sofferto personale incontro/scontro con gli obblighi dell'esistere; con l'enunciazione degli obiettivi a cui affidarsi o con cui scontrarsi.

Mi sembra una poesia di convinzione, questa; un'opera

maturata dopo dura ricerca personale, scavando e scavandosi. Che propone anche una sorta di drammatica leggerezza; di coinvolgente fruibilità, nel continuo rifluire di messaggi ognuno dei quali tende a lanciare un uncino al lettore. Una tavola a cui aggrapparsi, dato che alla stessa tavola è aggrappato anche l'autore. E' la tabelle riepilogativa di un dettato che consente di decifrare come determinante la considerazione che tutto è ancora possibile salvare se si sta bene sulle cose; valutandole, percependole, capendole.

Con la pazienza inquieta di cui ho parlato all'inizio.

Un verso, fra i tanti: "solo i pesci più anziani sfuggono alla lampara". Non solo nei mari siciliani ma nei mari di tutto il mondo. Se anzianità significa soltanto la forza, la voglia di resistere, di durare e contrastare; di valutare i pericoli con occhi che non si chiudono...

Roberto Roversi

2020

Ti aspetto qui
nella casa all'imbocco dell'autostrada
non mi sono mai mosso da qui e
ti ho visto andare e tornare tante volte
come fanno i fiumi la pioggia e
il mare
dentro questa fissità ho visto crescere
 due palazzi gemelli bianchi
 intonacati incorniciano
 il mare
all'altezza dei tetti stanno
nella neutra distanza necessaria
a durare più a lungo

la distanza salva dall'annegare nel mare
non salva dal suo amare
non salva i suoi amanti
 azzerò il tempo arrotolato e poi
 disteso nell'ultima ora confermo
 metà fiato per respirare
 metà fiato per guardare
l'identità della parola è il silenzio
la luminosità delle infinite voci
le tre voci presenti
 nel silenzio

toccare un corpo per onorarlo
nella misura del vento
 chiedere la misura del Successo
devi chiedere a un albero come stare
 fermo nel mezzo del fuoco
 paziente sotto la grandine
 che strappa le foglie
 immortale coperto di neve di gelo
l'albero sa di essere un fiore della terra
 fatto di terra fatto di luce

madonna del miracolo ogni giorno
lei è in perpetuo germoglio
è arrivata una tartaruga in regalo
piccola di terra e di mare
è un bel regalo
un segno del tempo
in prossimità dell'eterno non c'è fretta

lui dice

dedicarsi alla Poesia

alla generosità della Parola

che smuove i corpi così esposti

nella inconsueta forma

che assumono in sogno

non guastarsi gli occhi preservare lo sguardo

prevedere il futuro

lenti inesorabili contemporanei dell'eterno

nel tremore incantato di fine giornata

prossimo alla riva dell'altro mare

rompere gli specchi

raccogliere affilare i sensi dispersi
 disporsi sulla scena in attesa
 degli incontri
 passare fuoco e parola
fu detto chi sopravvive a un massacro
 non sempre è il più forte
è madonna del miracolo ogni giorno
 quando le recapitarono la presunta
 dichiarazione di guerra
disse non accetto guerre
 non voglio insanguinare i miei occhi
 col tuo dolore

dentro l'eco dei passi sopra il vulcano
sta il terriccio la ghiaia del giardino
le scaglie le pietre affilate
le corde di lava il ghiaccio
e l'orma selvatica sulla neve
ogni cosa sta immortalata nell'occhio
del vulcano le sue vene
esplodono si ricompongono
con antica fertilità
nella mutata forma
dei sentieri degli alberi delle rocce
gemme incastonate

solchi interrati nel fondo del mare
la città vive
fra gli ululati delle sirene
 chiedo ancora in cosa è cambiata
 questa città sveltano ancora vecchi baluardi
 parole valorose
 la Fede sposta le Montagne
 ne abbiamo certezza
il vulcano stanotte ha borbottato a lungo
 nel sonno

una diversa complementare architettura
non perdere i tuoi occhi nel bitume blasfemo
un Labirinto è il mondo
e i tanti mondi che ognuno è
passare fuoco e parola
sono gemme le parole
vorrebbero spiegare
l'ineffabile
e si ritrovano ineffabili loro stesse
il Labirinto è ben decifrabile dall'alto
rischioso per chi ci sta dentro

gemme misteriose incastonate
nei paesaggi nei tronchi nei detriti
il rombo delle viscere del vulcano
l'abbaglio improvviso del fuoco
la fuga della lepre l'abbaiare impaurito
del cirneco
si amalgamano nelle forme del fuoco
che si raffredda

svapora il mare
è tempo d'amore
ci sono nel tuo abbraccio
 nel giorno che inizia al mattino
ci sono caldo di sole
e fresco di azzurro
svapora il mare ogni giorno un po'
non finisce mai i pesci lo sanno
 in ogni respiro lo baciano
così io lo so
 e in ogni bacio respiro te

passare fuoco e parole sono gemme
le parole sono gemme sul mondo
il discorso si snoda non salva
le parole vorrebbero spiegare l'ineffabile
 si ritrovano ineffabili loro stesse
filo d'Arianna nelle mani del viaggiatore che
 rimane incantato dal cielo
come il Minotauro dietro l'ultimo angolo

una canzone d'amore
stringe forte la gola in montagna
l'eco non restituisce la voce
 affacciata al tuo corpo la madre
nel ritmo dei passi risuona il cuore
 il ritmo delle palpebre e degli sguardi
si impastano coi corpi le parole
il fiato si rapprende gela
 affacciata al tuo corpo dice
 nel complesso sta bene la sera
 tossisce un poco non è per via della profezia
un bambino non muore per quello
un bambino non muore mai

da qui si vedono bene le strade
arrivata la nuova peste le strade
sono troppo lunghe
troppo larghe per gambe umane
sono budella vuote di ferraglie
partirono miserabili e ladri
due generazioni dopo
tornarono pieni di storie
dentro altri corpi altro colore degli occhi
bisogna solo ascoltare
è saggio il curioso
fortunato ascolta

memoria svenduta
nel rumore del buio
 stai qui con me nel libro
 ti tengo accanto nel bianco
 a cercare verità di parole
ragnatele di cielo
azzurri sottili rami controcielo
 ombre merlettate per terra
si affratellano così
 il cielo e le creature del cielo
 il mare e le creature del mare

farneticante idiozia cercare se stessi
negli innumerevoli specchi deformanti
 semplificazioni oscuramente luminose
 uscite certe e sicure senza entrate
il Labirinto malefico cattivo è
Paradiso Terra promessa
Eldorado Utopia
 non tornare a essere sordo
urgente il volo emergere
guardare vedere dall'alto
il Labirinto che ciascuno è
 ripiombare giù
rompere gli specchi che siamo
 non tornare a essere cieco
 si nasce da una parte si muore dall'altra
 non si sapeva la prima volta ricorda

lui dice la tela del ragno
 è il lavoro del ragno
ogni ragno tesse la propria tela
 ha in sé tutto l'occorrente
il mondo è pietra che rotola
 nel fiume dentro l'Universo
la fretta di vivere
la bramosia delle ore
 non consuma la Vita
 alla Vita
 non importa chi vive
 non ha in sé la morte
lui dice ho imparato a ricordare
 la dignità che non ha nome
nel fuoco ho imparato cos'è
 contenere il fuoco farne calore
 utile farne parole

un olocausto in mare
chi muore
muore nel mezzo di un fuoco
che il mare non spegne

senza mani senza piedi
gli occhi di un dio mortale
prese la rincorsa sul braccio di un bambino
si tuffò nel vuoto sognato del mondo
 nel vuoto sperato del mare
le ombre sconosciute delle cose ignote
 furono segni vivi ferite
 erano intralci a essere dio
non sapendo neppure cosa fosse essere dio

la prima lezione fu la seguente
il Successo nella vita è un tempo
limitato della memoria un passato
da sbocconcellare
con le gengive nude una nicchia
dentro la quale mummificarsi
il vento semina nuvole di sabbia rossa
nell'oceano per dare da mangiare ai pesci
pitturare i coralli e i tramonti
nel mare

trenta anni dopo
fra le nuvole in cielo una viene
dal centro dell'oceano
 strapiena di respiri voci urla canti
per questo la pioggia che cade fa
 poco o tanto rumore
una goccia rimane aggrappata
alla foglia resiste a schiantarsi
contro la terra per morire
 nutrendo la foglia
il Successo della Vita è circolare

miserabili e ladri sulle spalle
pure la colpa della disperazione
 il primo viaggiatore perse il nome
 perse gli occhi
 gli altri innominati
 scelsero il silenzio della montagna
il futuro fu arrivare alla meta senza fiato
 vederla allontanarsi col tramonto
lui dice
 puoi ancora decidere
 dentro questo arido inverno volere
 non tornare alla radice dei mali
 non tornare a essere sordo
 di anima

mostrare il volto
mostrare la terra
muri steccati filo spinato e carte
carte d'inciampo di caduta di trappola
non scegliere di piangere a discolpa
il racconto dice che
 la povertà è una colpa
 è vero
 la disperazione la fuga è colpa
 è vero

ricosco la voce e una stretta di mano
 la generosità della voce stai qui
 con me nel bianco della pagina
ti racconto il sogno di uno dei due
abitavano in due caselli dell'autostrada del sole
 frastornato sbrigativo uno
 austero severo l'altro
 uno cercava il posto dove stare indifeso
 l'altro era il posto dove stare sicuro
quando si incontravano erano una stanza comoda
 in cima a una montagna

pazienza silenzio
la pazienza del silenzio
 si impara a sentire
 lo sfiatare dei pesci
 si impara a parlare
a non ricevere speranza vuota di tempo
 si impara a guardarsi le mani
 ricamare nuvole e sabbia
 tenere aperte le porte

possiamo rovinare nel mondo
 pietre scheggiate in solitudine
dolorosa maledizione oppure
 conforto fuori dal coro
la voce dice
 passare fuoco e parola
 raccogliere i sensi dispersi
 scrivere in amore con chi
 in amore intende cantare
 respirare

fornitori di onde
artigiani del mare
una ruga nuova per non dimenticare
un uomo del deserto che non ha
mai visto il mare
quando vede gli occhi del mare
ha paura e freddo
quando sente il rumore del mare
ha freddo e paura
il tumulto del mare il tumulto del cuore

le parole sono del corpo
 il corpo è della terra
vulnerabili corpi diamanti crepati
 diamanti frantumati
un passo alla volta
e sempre sul posto lo stesso
 una marcia a marciare
 a scavare un fosso nella pietraia
 i piedi sanguinano
sette camicie e settantasette petti nudi
 uno su tre torturati
 due su cinque mutilati
il silenzio della terra è chiaro
tremendo

non hanno voluto ritenuto necessario
 creare in tempo il tempo che era già
 un uragano in corsa
 di urla di pianti
non hanno voluto
 predisporre possibilità di salvezza
 lenzuola e bende per
 lacrime e ferite
la disperazione è colpa è colpa è colpa

nasce figlio del deserto
in buona fortuna di vita
 quando iniziano le stragi
 corpi squartati macellati
 nelle stanze accanto la fortuna
annaspa nello strapiombo della disperazione
 aggrappato a una banchina di sale
 in mezzo al mare
la povertà è una colpa

accogliere amare servire curare
prima accoglienza seconda accoglienza
 respingimenti ricorsi
una schiavitù dopo un'altra
un filo spinato attorno al collo
i piedi ammollo in acqua e aceto
 impronte rilevate a tutti ancora
addio il viaggio è gratuito destinazione macello
 senza alternative ancora addio

il sangue nelle vene
non è rosso non scorre quieto nero
nero nel nero nero su nero
dentro nel corpo
mi accosto di sbieco
di traverso
con salti di canguro
con sguardi che risuonano
rimbalzano
a cogliere l'ordine perentorio delle cose
mi accosto di canto
accanto al mare nero di notte
è invasione la Vita

corpi che indossiamo il mondo
morti e nati di placenta in placenta
di nero in nero
indossiamo il nero fuori taglia
e misura in urgenza di eleganza
come fosse professione di Vita
il respiro del profondo mare è
il suono dell'onda in superficie
è tempo
di aprire la porta di casa
fare entrare il mare

fiato di spavento di mani a difesa
fiato a inseguire anime deluse
fiato di canzoni di galoppi notturni
fiato dei tuoi diecimila cavalli
non tornano non tornano le praterie
bruciate le terre nere
le terre sono nere
di fuochi spenti

i piedi parlano alle rocce
bocche socchiuse sospiranti
 spingono il cielo cercano
colonne portanti
 che nome ha ora la speranza?
Uomini non c'è riparo non c'è scudo
 al fendente del tempo
occhi negli occhi fiato nel fiato

nuove professioni nuove paure
nuove delusioni nuove frustrazioni
fallimenti schianti di cuore
il cuore si pietrifica si anchilosa
ha fame d'aria di luce
 gli occhi restano sognanti
 seguono un diverso orizzonte
 sul viso di fronte
una ruga nuova per non dimenticare

l'Anima del mondo non ha peso
non ha misura né colore
non ha un nome è un suono
uno sguardo rimbalzano
è solco nell'aria
solco nel mare
suono muto tra il tuono e il fulmine
l'Anima del mondo è nel rimbombo buio
del vulcano
nell'orizzonte dentro le nebbie

le domande di ieri
sono le risposte di oggi
lo sa l'albero ricordandosi seme
sa di essere impasto amalgama
intreccio di terra vento acqua
frenetico frullare d'ali
cuori intagliati nel legno
occhi corpi nuovi appariranno
nel loro tempo
l'albero sa di essere scrigno misterioso
luminoso di infiniti incontri
di tre incontri

all'inizio di ogni racconto
piantare un albero tra una foglia e l'altra
tra l'ombelico e la gola
va bene siamo immortali ora
mani alla bocca mani a chiudere occhi
mani a tessere parole nel silenzio della terra
in pace fiatare col sole
mostrare il volto mostrare la terra

l'Anima del mondo che non ha nome
ha i nomi di tutte le cose
di tutti i corpi in tutte le lingue
 comprese le cose i corpi
 le lingue morte o
 non ancora nate
chi ama non perdona
 non ha colpe

non usare le braccia
 in bilico sul filo dello sguardo
 tenere alto il baricentro
 l'altezza del silenzio
appesi a una foglia occhi aperti
 occhi chiusi
 il fiume scorre il vuoto
 il vuoto è pieno di futuro
saranno terre nuove dolci (ahi!)
 le dolci terre di miele
nelle gambe tutte le strade

sto nell'ombra del tuo silenzio
farò sarò canterò più del merlo
in gabbia
 basti tu modello di luce
 ogni tua canzone prima delle parole
 del suono
 raggiunge il nido del cuore
lo trovo il filo della voce lo trovo
lo troverò nell'angolo del tuo sorriso
 avrò potenza di volo
 potenza di incanto

lui dichiara e sottoscrive
la sua non appartenenza al dolore
viene da altra fecondità
luminosi spasmi produssero
la sua umanità di fuoco
tempesta mutilata nelle ali
è nuvola nera il ricordo
latrare di cani nel chiuso della caverna
mettiti comodo nel mare dice
sono i miei occhi che muovono il mare
giochiamo alle voci ai silenzi
ai passi dei predatori
alle corse sui cornicioni
con drappi rossi bandiere rosse
tornare su una foglia corpo di ninfa

un piede parla all'altro nella salita
ricordando
scostando il ricordo per non sentire
la terra bruciare
si aprono le danze naturale metamorfosi
il danzatore diventa musica
la musica universo che viaggia
la resurrezione del mare è cosa
di pioggia grandine neve
stai con me cammina nell'acqua salva
i pesci e gli annegati
il salone è grande c'è posto per tutti
per l'ultimo arrivato
per chi deve partire

rotolando nella terra nella terra si ruota
la preghiera si alza e cade
l'invocazione cerca e non trova
la sconfitta incessante
 bruceranno piedi mani occhi
 scaveranno fosse
per nascondere condense di sangue
 c'è tempo c'è spazio c'è tutto il corpo
 lega di anima
ci sono più parole in un millimetro di pelle
 che in mille pagine di carta
ci si scrive 'amore' a ogni tocco di corpo

verrà un valzer d'altra epoca
in un crescendo di piatti rotti
a centro sala
costruire una discesa a mare
impastare l'aria spingere il mare
cercare gli occhi che parlano
parole libere per chi vuole ascoltare
'ordine' è la disposizione visibile nello spazio
delle risposte
per chi vuole vedere
impastare l'aria spingere il mare incandescente

se oggi hai guardato il mare
quando ti guardo lo stesso mare
si riversa nei miei occhi

INDICE

Presentazione di Patrizia Curatolo

1990

Ti aspetto qui, 5
il vento porta il mare, 6
quanto lungo è il tempo, 7
vincitori e vinti, 8
la terra produce, 9
un milione di chilometri, 10
le onde del mare, 11
aprire la mano, 12
varie ed eventuali, 13
nel silenzio come nel fuoco, 14
sono pochi i ricordi, 15
uomini servi e uomini padroni, 16
un milione di chilometri, 17
i nodi sono quelli di sempre, 18
i sentimenti sono cuoio, 19
la città è, 20
il gioco dell'uomo libero, 21
cercavano giorni nuovi, 22
le auto s'inseguono, 23
la città scoppia di futuro, 24
e via di corsa, 25

si può morire a causa, 26
la differenza sta nel suono, 27
una fucilata di notte, 28
così giovani e così presuntuosi, 29
piove cenere nera, 30
costruirono a partire da, 31
dopo un po' di anni è naturale, 32
un lampo e un botto, 33
partirono per costruire il futuro, 34
la differenza la fanno le mani, 35
una sola carovana, 36
tra il vulcano e il mare, 37
la scogliera è nera, 38
l'afa del mattino preannuncia, 39
proviamo con forza, 40
la città d'estate, 41
l'asfalto al tramonto si colora, 42
rimandare a dopo, 43
brilla il mare al mattino, 44
la sicurezza nel cammino, 45
l'ultima basilica è un cavalcavia, 46
alla fanfara contrapporre, 47
l'orma di una ragazza sullo scoglio, 48
si può morire a causa di un'azione, 49
mille paia d'ali non frullano l'aria, 50
s'asciuga le mani fra i capelli, 51

Nota di Roberto Roversi, 53

2020

Ti aspetto qui, 59

La distanza salva dall'annegare, 60

toccare un corpo per onorarlo, 61
madonna del miracolo, 62
lui dice, 63
raccogliere affilare i sensi dispersi, 64
dentro l'eco dei passi, 65
solchi interrati, 66
una diversa complementare, 67
gemme misteriose, 68
svapora il mare, 69
passare fuoco e parole, 70
una canzone d'amore, 71
da qui si vedono bene le strade, 72
memoria svenduta, 73
farneticante idiozia, 74
lui dice la tela del ragno, 75
un olocausto in mare, 76
senza mani senza piedi, 77
la prima lezione, 78
trenta anni dopo, 79
miserabili e ladri, 80
mostrare il volto, 81
riconosco la voce, 82
pazienza, 83
possiamo rovinare nel mondo, 84
fornitori di onde, 85
le parole sono del corpo, 86
non hanno voluto, 87
nasce figlio del deserto, 88
accogliere amare servire curare, 89
il sangue nelle vene, 90
corpi che indossiamo il mondo, 91
fiati di spavento, 92

i piedi parlano alle rocce, 93
nuove professioni, 94
l'Anima del mondo non ha peso, 95
le domande di ieri, 96
all'inizio di ogni racconto, 97
l'Anima del mondo che non ha nome, 98
non usare le braccia, 99
sto nell'ombra del tuo silenzio, 100
lui dichiara e sottoscrive, 101
un piede parla all'altro, 102
rotolando nella terra, 103
verrà un valzer d'altra epoca, 104
se oggi hai guardato il mare, 105

NOTE

NOTE

NOTE

NOTE

*Finito di stampare nel mese di luglio 2020
presso Universal Book srl - Santo Stefano (CS)*